

CONFERENZA 20 SETTEMBRE, ORE 12, SALA SAVONUZZI,

PALAZZO D'ACCURSIO

Presenti in conferenza stampa:

Luisa Guidone, *Assessora Economia di vicinato e commercio Comune di Bologna*

Vittoria Bonini, *Titolare omonimo Atelier*

Claudio Pazzaglia, *Direttore CNA Bologna*

Trilli Zambonelli, *Consigliere di Amministrazione Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus*

CARTELLA STAMPA

IL TEMPO NON ESISTE

IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

Sfilata a Palazzo

Vittoria Bonini 'lancia' City 2023/2024

«La mia collezione ha Bologna nel cuore»

Ha realizzato oltre mille abiti da sposa, tutti diversi, unici, pensati esclusivamente per chi a lei si rivolge. Il 29 settembre lancerà anche City, una nuova linea, vocazione couture, pensata per donne emancipate e serene, che hanno voglia di sentirsi 'libere' ma 'protette' nel caldo abbraccio di cappotti ricamati a mano con cui possono vivere la città, sentendosi speciali anche in azioni ordinarie. Intanto pensa alla realizzazione, a Bologna, di un'Accademia della Sartoria, con un percorso di formazione di alto profilo da spendere nel mercato del lavoro, creando occupazione. Riportando nell'Olimpo delle professioni artigianali un mestiere che richiede cultura e perizia.

È Vittoria Bonini, titolare dell'omonimo Atelier di via Mazzini, nonché Presidente di Moda su Misura CNA Emilia-Romagna. Inventa, disegna ed esegue grazie a una decina di collaboratrici esperte di tessuti. Abiti di alta sartoria, da sposa e cerimonia soprattutto, ma strizza l'occhio alla bellezza della musica classica e dell'Opera, che evoca suggestioni e sentimenti universali e richiede pertanto classe e portamento. Sue sono infatti dal 2014 le divise del coro femminile del Teatro alla Scala di Milano. Dopo dieci anni di attività a Bologna, in Via Mazzini, dove ha vestito, per fare alcuni nomi eccellenti, Nicoletta Mantovani, Cristina D'Avena, il Soprano Mariangela Sicilia, ha deciso di ringraziare la città che l'ha accolta dopo il Terremoto che ha piegato l'Emilia-Romagna del 2012, costringendola a lasciare Mirandola, dove fino a quel momento aveva vissuto e lavorato, ma dove nulla era rimasto della sua prima esistenza.

Lo farà con grande evento, IL TEMPO NON ESISTE. IMPRESSIONI DI SETTEMBRE, il 29 settembre, a Palazzo Buoncompagni (Via del Monte, 8) - conduce Sabrina Orlandi, i dettagli nel programma - con cui intende manifestare la sua gratitudine a Bologna, dove ha potuto esprimere al massimo la sua creatività, rinfrancata da una clientela esigente che si lascia tuttavia consigliare ed è disponibile, talvolta, ad osare. Perché Vittoria sa che una vera sarta deve sapere intercettare anche desideri inconfessabili e dare loro una forma in cui la futura sposa si sentirà perfettamente a suo agio, con la consapevolezza di essere unica. Ha scelto Palazzo Buoncompagni per presentare alcuni capi dell'autunno/inverno 2023/2024. Una vera e propria sfilata, con asta e successiva donazione del ricavato alla Fondazione Sant'Orsola. E se il tempo che scorre e sfuma è il grande inganno del nostro tempo, la musica di accompagnamento, scritta per l'occasione, evocherà sentimenti universali, lasciando libero spazio alle suggestioni, laddove appunto, come il titolo recita, il tempo non esiste.

In anni di omologazione e crisi del suo comparto Vittoria vuole inviare specifici messaggi, anche in forza del ruolo in CNA: «Non possiamo perdere di vista la nostra artigianalità, frutto di laboriosità, curiosità, conoscenza. Il nostro è un mestiere che rischia l'estinzione. La sartoria nel tempo è stata snobbata, quasi fosse un lavoro di ripiego. Richiede invece anni di studio, oltre che passione e capacità di relazione. C'è un patrimonio culturale e professionale da salvaguardare. Gli abiti, poi, devono parlare di noi, devono esprimere la nostra personalità, il nostro carattere, i nostri gusti, oggi appiattiti». A sfilare in passerella saranno giovanissime modelle con corpi armoniosi ma non eccessivamente magre. Un aspetto, questo, cui Vittoria tiene come donna. «La bellezza sta nel vivere il proprio corpo con serenità, nel sorriso,

nella vivacità degli occhi». Infine, vuole sfatare il falso mito secondo cui l'abito di sartoria è privilegio di pochi. Nel frattempo coltiva un sogno. Realizzare a Bologna una vera e propria Accademia della Sartoria «che sia garanzia di trasmissione di un sapere fatto di mani, cuore, cervello. Per imparare un mestiere che può dare immense soddisfazioni e può creare occupazione».

«Una sfilata di grande valore»

«Riteniamo sia un grande valore abbinare ad una sfilata di alta moda un'iniziativa di carattere solidale: è la dimostrazione di come l'artigianalità non sia solo fare grande imprenditoria e creare capi prestigiosi, ma sia anche interessarsi della comunità in cui l'azienda opera. Vittoria Bonini rappresenta questo e molto altro ancora: la capacità di saper reagire ad una situazione drammatica quale un terremoto, la volontà di trasmettere il saper fare artigiano dalle precedenti alle nuove generazioni con la creazione di una Academy della sartoria che crediamo sia assolutamente necessaria per Bologna. La sartoria ha rappresentato da sempre una grande eccellenza bolognese e sarebbe davvero un grave spreco se questa tradizione dovesse andare a perdersi, CNA certamente si impegnerà perché questa iniziativa abbia successo».

Claudio Pazzaglia, Direttore CNA Bologna.

«Il desiderio di stare bene vive ogni giorno»

“C'è un posto in ospedale dove il desiderio di stare bene con se stessi, di sentirsi unici, liberi e accolti, vive ogni giorno. È il Centro per il benessere “L'acqua e le rose”, dove Fondazione Sant'Orsola offre alle persone ricoverate la possibilità di fare una doccia o il bagno nella vasca assistita, di tagliare la barba o fare la messa in piega, perché la cura di sé è ancora più importante e significativa nei momenti di fragilità. Sentiamo tutto ciò profondamente in linea con il lavoro quotidiano di Vittoria Bonini, con la sua ricerca di bellezza e di cura che affronta con generosità, per questo siamo davvero grati del sostegno che ha scelto di dare al nostro impegno”. Durante la serata, infatti, tre cappotti ricamati a mano, pezzi unici di altissima sartoria, saranno messi all'asta e tutto il ricavato andrà a sostegno del progetto “L'acqua e le rose” di Fondazione Sant'Orsola.

Giacomo Faldella, Presidente Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus

Evento patrocinato da Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, CNA Regione Emilia-Romagna, CNA Bologna.

L'Atelier «A Bologna ho realizzato il mio 'regno'»

L'Atelier si trova in Via Mazzini 4. È disposto su due piani, per un'ampiezza complessiva di circa 250 metri quadri. Al piano terra, dove riceve, è composto di un ingresso, l'ufficio in cui Vittoria incontra le sue clienti, un'area prove in cui è esposto il campionario, una in cui si disegnano e tagliano le stoffe, un'ultima in cui le sarte cuciono e assemblano i pezzi. Tra i materiali usati, Vittoria privilegia il pizzo con trame particolari, tipo broccati, ma utilizza anche tinte unite e stampe. D'inverno usa anche le lane ricamate, a effetto dipinto. I materiali sono rigorosamente di pregio, provenienti per lo più dalla Francia e dal distretto di Como-Milano. Acquista sempre tagli piccoli, «perché ogni abito è unico. Nella mia produzione non ne esistono due uguali». Non pone limiti ai colori, dal tradizionale bianco, per chi sceglie una cerimonia religiosa, al rosso, al verde o addirittura al nero damascato per chi opta per la funzione civile. Ogni abito è frutto di un dialogo tra Vittoria e la cliente, un passaggio sempre fondamentale, che richiede capacità di ascolto, tanto più se si tratta di spose. «Prima parliamo, faccio domande relative al carattere, alle aspettative, al tipo di matrimonio. Spesso vengono accompagnate dalle madri. Emerge un loro tentativo, sicuramente protettivo, di limitare le figlie, per timore di eccessi. Io cerco di cogliere i desideri serpeggianti e non dichiarati senza metterle nelle condizioni di doverli esprimere apertamente, c'è una soglia di pudore che non va mai sollecitata. Mi arriva l'idea, nella mia testa vedo la sposa vestita, propongo una soluzione. La mia esperienza conferma che la soddisfazione è di entrambe, figlia e mamma. E anche mia. Ammetto di avvertire molto il senso di responsabilità. L'intuito mi aiuta. Il complimento per me più bello? 'I tuoi vestiti hanno un'anima'». Il suo Dio è Dior, ma Vittoria riconosce che le suggestioni nascono ovunque, nel cinema, nei musei, nelle rassegne artistiche, a passeggio. Tiene fede alla formula couture. Anche il tempo è funzionale al risultato. «Per un abito adeguato servono sei mesi e almeno 3 o 4 incontri. È ovvio che c'è chi ha fretta e allora si velocizza».

La storia

«L'ascolto è la chiave che introduce alla perfezione»

Vittoria nasce a Mirandola. Fin da bambina, trascorreva il suo tempo a vestire le bambole. Tutto per lei era questione di moda. «Mia nonna perdeva un fazzoletto? Lo trasformavo in un abito». Viveva a stretto contatto con mamma Enrica e nonna Aldina, che realizzavano gli abiti per la famiglia. Le guardava cucire, alla Singer, ammirata, con l'impressione che davanti a lei si stesse compiendo un piccolo miracolo. Un peso ha avuto il Cinema degli anni '50, con protagoniste come Marilyn Monroe, Ava Gardner. «Io rimanevo incantata dai loro vestiti, dal loro portamento». Anche oggi, il suo vestito di punta, Annetta, è anni '50. Dopo le scuole medie, Vittoria si è iscritta all'Istituto per Tecnico Modellista di Modena, con un triennio per diventare sarta per donna, un biennio stilista modella. «Ricordo quegli anni come intensissimi. Si faceva laboratorio, con tutti gli strumenti, a cominciare dalla macchina da cucire, ma io al rientro a casa volevo subito provare. Non volevo perdere tempo. Non pensavo ad altro. Era più che una passione, era un'urgenza». Ha studiato storia della moda, sociologia, psicologia, sviluppando attitudini indispensabili nel rapporto con le clienti. Si è diplomata nel 1985 e subito ha aperto a Mirandola un suo laboratorio, dove per molti anni ha realizzato anche abiti in pelle, assecondando la moda del tempo, per poi scegliere di dedicare in via pressoché esclusiva alla sposa. È del resto con un vestito da sposa che nel 1991 ha vinto a Venezia 'Sogno Moda', una collettiva che l'ha lanciata nell'Olimpo della sartoria d'alta moda italiana. È proprio il suo percorso formativo a farle ripetere spesso la differenza tra uno stilista e un sarto. Il primo teorizza, inventa, il secondo concretizza. Lei, Vittoria, unisce le due competenze. Il primo vestito da sposa lo ha disegnato per una ragazza austriaca che viveva nel territorio emiliano. Un'amica in comune le chiese la disponibilità. «Ero impaurita ma sfoggiai tutto il mio coraggio. La ragazza era incinta e dovevo usare particolari attenzioni. Mi ispirai al primo '900, con un abito tipo sottoveste, con una fascia di seta sotto al seno e sopra un leggero soprabito. Disegnai il cartamodello, scelsi le stoffe. Il vestito fu confezionato altrove. Il risultato fu sorprendente». Il caso della vita ha voluto che la figlia della sposa si chiamasse Victoria. Neanche a dirlo, per il suo abito da sposa si è recata in atelier, con la mamma. «Quando ci siamo riconosciute è stata una gioia immensa. Conservo una foto di noi tre con i due abiti». A Bologna, Vittoria è giunta per altrettanta casualità. Col sisma del 2012 aveva perso tutto, l'atelier era distrutto. «Ricordo di avere ultimato alcuni abiti stendendo e lavorando le stoffe nel prato di casa. Un parente mi ha offerto momentanea ospitalità a Bologna, ho cercato un atelier e mi

sono subito innamorata di questo. Bologna mi ha consentito di fare esplodere la mia curiosità. È una città ricca di magnetismo». E a Bologna, dedica la nuova linea, City.

I Valori

- «La bellezza è per me ordine, cura di sé, stare bene interiormente»
- «Per essere artigiani serve tecnica, passione, l'ispirazione da sola non basta. Tenere in mano ago e filo è un lavoro duro».
- «Non c'è intelligenza artificiale che possa sostituire cuore, mani, cervello».
- «Mi piace osservare le tradizioni. C'è chi si fa cucire qualcosa di blu, un vecchio taglio da mille lire, che non vuole che il marito la veda prima della cerimonia. Approvo tutto, ma epurato dalla 'superstizione', dalla paura della negatività. Mi piace la tradizione intesa come rito da preservare».